

Il frutto spirituale della pazienza



Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce i frutti dello Spirito “perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna. La tradizione della Chiesa ne enumera dodici: «amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità» (Gal 5,22-23). Di questi, finora, ne abbiamo presentati solo due: gioia e longanimità.

In questo numero di PMP intendo presentare la pazienza, che sempre meno costituisce una virtù nella nostra vita. Spesso la perdiamo con facilità o da soli o perché provocati; altrettanto la perdono gli altri, per cui si crea un clima di tensione e di contrapposizione che degenera in atteggiamenti e comportamenti aggressivi e violenti, non solo verbalmente, ma anche fisicamente. Per recuperare la pazienza è necessario fare un cammino di fede intenso e profondo, come ci richiamo costantemente i testi biblici in merito. Non a caso viene inserita nell'elenco dei frutti dello Spirito o delle virtù morali cristiane. Anche la pazienza, quella vera è "frutto" dello Spirito. Cioè si tratta di un atteggiamento che Egli attiva in noi. E ben si coniuga con gli atteggiamenti che già abbiamo preso in considerazione. Bisogna sgombrare il terreno da "preconcetti" sulla pazienza. La pazienza non è passività di fronte ad un male ricevuto, ma è forza, vigore spirituale nel sopportare ogni cosa per amore di Dio e dei fratelli, è coraggio nel soffrire per amore e con amore sul modello di Cristo che ha sofferto fino a morire in croce per noi. Pazienza, perciò, è coraggio di soffrire bene e per un alto ideale spirituale. In questo ci sono di grande insegnamento i santi, che sono stati virtuosi e soprattutto pazienti in ogni situazione.

L'etimologia della parola “pazienza”, come ben si conosce, viene dal verbo latino: "pati" = soffrire. Il suo contenuto essenziale lo troviamo espresso nella Prima Lettera di San Pietro, con particolare riferimento alla persona di Cristo Crocifisso: “È una grazia –scrive l’Apostolo- per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime” (1Pt 2,19-25).

Dentro una società violenta come la nostra è tanto facile che s'innescano processi d'intolleranza, di rifiuto, acceso di odio o rancore, brandendo come spada le pseudo ragioni e pseudo verità in difesa dei propri diritti: veri o presunti.

La pazienza, frutto dello Spirito, può essere anch'essa o rifiutata o disattesa: come un abito vecchio per gente abulica o rassegnata. Certo non è la rassegnazione al dolore a segnare vittoria e crescita nel cammino umano-spirituale. Il dolore, in sé, non è redentivo; in sé non è bene. Acquista un significato solo alla luce del mistero della croce di Cristo. Esso può degenerare, molto spesso, in vittimismo, nell'autopunizione, o in un "malato" compiacimento del proprio io, sempre incompreso da tutti, sempre ingiustamente sotto - processo. Solo il percepirsi uniti a Cristo Crocifisso-Risorto trasforma il pazientare dentro una situazione di dolore e forse anche di ingiustizia in una scelta di amore liberante, che abbraccia anche colui che ci è causa di dolore. È questo il segreto della pazienza. E proprio dalla pazienza, frutto dello Spirito, si misura l'amore: quello vero! Così l'amore diventa redentivo perché nasce dall'inenarrabile forza della croce di Cristo, operante anche in me se credo e soffro amando, con Lui e come Lui. Con il Salmo 85 preghiamo così: “Signore, sei stato buono con la tua terra, hai ricondotto i deportati di Giacobbe. Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati. Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira. Rialzaci, Dio nostra salvezza, e placa il tuo sdegno verso di noi. Forse per sempre sarai adirato con noi, di età in età estenderai il tuo sdegno? Non tornerai tu forse a darci vita, perché in te gioisca il tuo popolo? Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza. Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore. La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra. Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo. Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto. Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza" (Salmo 85).

Sì, se la mia giustizia è l'esercizio costante di una pazienza che è vigore dello Spirito in me, anche la sofferenza diventa positività. È infatti nello stringerci alla croce di Cristo che troviamo vigore. Qui, soltanto qui, possiamo trovare la pace per noi e per quanti ci circondano.

Antonio Rungi